

Le vertenze aperte nel settore

## I punti di scontro nelle multinazionali dell'informatica

Sciopero e corteo ieri a Milano - IBM, Sperry e Philips rifiutano di trattare - I finanziamenti pubblici



Dalla nostra redazione

MILANO — E' sicuramente insolito che un'azienda, anziché scegliere il tavolo delle trattative come sede naturale per rispondere alle richieste che sono state presentate dai sindacati, "decida" di «comprare» intere pagine di giornale per esprire quelle che ritiene essere le sue ragioni. La IBM lo ha fatto. Nel bel mezzo di una vertenza che ormai impegnava da mesi gli oltre diecimila dipendenti del gruppo e a trattative pressoché rotte, la multinazionale del calcolo e dell'elettronica ha pensato bene di usare il mezzo della pubblicità (un'intera pagina dei 22 maggiori quotidiani a tiratura nazionale, ad eccezione, ben s'intende, del nostro che non avrebbe mai accettato di prestarsi ad una simile operazione) per rivendicare un'immagine di sé che ha cercato di costruire in tanti anni.

Ieri mattina, con i mezzi che sono propri del sindacato — un sciopero e una grande manifestazione davanti all'Asolombarda a cui hanno partecipato centinaia e centinaia di lavoratori e lavoratrici del settore dell'informatica — la FLM provinciale — i lavoratori della IBM, della Sperry, della Philips, a cui si sono uniti quelli della Lagomarsino, azienda in liquidazione, hanno colto l'occasione per far la loro «pubblicità».

Qual è l'immagine che la IBM (ma le altre multinazionali del settore, sia pure con altri mezzi, non fanno eccezione) vuole dare di sé e a chi sono rivolti i suoi messaggi pubblicistici? L'immagine è quella di un'azienda che investe e assume nel nostro paese in un settore importante come quello dell'elaborazione e la trasmissione dei dati. Il messaggio si rivolge soprattutto alla pubblica amministrazione, il cliente per eccellenza dell'informatica. Come possono le vertenze aziendali aperte alla IBM, alla Sperry, alla Philips, dare tanto fastidio alle multinazionali? Ne parlano con due dei dirigenti provinciali della FLM che seguono da tempo le lotte del settore.

«Gli obiettivi delle vertenze — dice Renato Lucetti — sono conseguenti all'applicazione corretta della prima parte dei contratti. Di fronte ad aziende come IBM, Sperry e Philips, che da sempre utilizzano il nostro mercato prevalentemente per la vendita e non per la produzione dei loro prodotti, e in una situazione di carenza legislativa in materia di regolamentazione della presenza delle multinazionali nel nostro paese, chiediamo come quelle che abbiamo presentato sul potenziamento e la qualificazione dei centri di ricerca, sulla garanzia di una presenza produttiva sempre più forte e autonoma, hanno sicuramente un carattere dirompente».

La sortita della IBM — dice dal canto suo Roberto Maiocchi — è comprensibile se si pensa al tipo di politica che ha sempre svolto all'interno delle sue sedi e verso l'esterno. Il Mezzogiorno è stato utilizzato come un pretesto per ottenere finanziamenti pubblici. La pubblica amministrazione, a cui tanta parte dei prodotti dell'informatica sono destinati, come un fertile terreno da sfruttare senza dare alcuna garanzia come contropartita.

Due fatti sintomatici, a questo proposito: la richiesta della IBM al ministero del lavoro di essere «esonerata» dall'applicazione della legge per l'inserimento nei settori produttivi degli handicappati — una violazione palese delle libertà personali dei dipendenti all'interno delle sedi di Segrate, denunciata dalle organizzazioni sindacali all'ispettore del lavoro, che ha fatto propria la posizione dei rappresentanti dei lavoratori.

**Bianca Mazzoni**  
Nella foto: il corteo dei lavoratori delle aziende d'informatica ieri a Milano.

I lavoratori in lotta per l'occupazione, il Mezzogiorno e nuovi indirizzi dell'economia

## OGGI LO SCIOPERO IN SICILIA E IN PIEMONTE

Tre cortei organizzati a Palermo - Iniziative per la terra a Catania - Intervista con il compagno Bertinotti segretario della Cgil piemontese - Gli obiettivi e il valore unificante della giornata di lotta - I nodi strutturali e politici del riordino delle Partecipazioni statali - Per quattro ore astensione dal lavoro nei settori industriali di Brindisi - Il 3 novembre si fermano i tessili e le aziende ex Egam - Convegno a Roma sul lavoro femminile

Dalla nostra redazione

su cui punta il movimento sindacale per costruire un'alternativa alla politica dei grandi gruppi padronali?

«Si incontrano qui — risponde Bertinotti — i grandi nodi strutturali e politici del riordino delle partecipazioni statali e del rifinanziamento delle imprese. Si evidenzia la necessità di intervenire anche su essi con la costruzione di vertenze settoriali e territoriali, capaci di garantire la continuità e la presa del movimento, tra nord e sud, tra aree forti e deboli, tra lavoratori direttamente minacciati nell'occupazione e gli altri, tra occupati e disoccupati, facendo emergere dalla lotta di massa un nuovo soggetto di pianificazione».

Non è una contraddizione oggettiva che da un lato vi siano grandi gruppi (come Montedison) o interi settori in crisi, mentre l'altro invece «tirino» le produzioni delle Fiat e altre aziende? Non ha forse ragione chi dice che per uscire dalla crisi basta redistribuire la manodopera ed affidare ai settori traenti il compito di colmare i vuoti di quelli in crisi?

### Nuove concentrazioni

«Dall'osservatorio piemontese — spiega Bertinotti — si vede chiaramente che la recessione in atto non si configura «affatto» come una temporanea contrazione della produzione, passata la quale si riguarderanno i vecchi confini. Questa recessione è caratterizzata da un grande dinamismo interno che esalta tutti i fenomeni di dualismo settoriale e territoriali. Mentre Montedison ed altre grandi realtà industriali pubbliche e private propongono drastici ridimensionamenti di produzione e occupazione, la Fiat propone se stessa, la realtà produttiva che attorno a lei gravita e quella che vuol egemonizzare in futuro: quale nuova area forte del sud Europa, senza per altro offrire alcuna prospettiva occupazionale e rimettendo in discussione gli stessi impegni già assunti per il Mezzogiorno. Mentre il settore dell'auto tiene il controllo, si può presto la verità per il contratto. In preparazione dello sciopero si svolgeranno assemblee nei posti di lavoro.

### Da tutta l'isola alla manifestazione

ROMA — Sciopero generale di 24 ore oggi in Sicilia per l'occupazione e i nuovi investimenti. A Palermo si svolgerà la manifestazione regionale, mentre contemporaneamente ci saranno cortei a Catania, Politeama dove il compagno Sergio Garavini, a nome della Federazione CGIL CISL UIL, darà il comizio. Da piazza Politeama si muoverà poi un corteo che si scollerà in piazza Indipendenza sotto la sede della presidenza della Regione.

In preparazioni dello sciopero generale, si sono svolte numerose iniziative di lotta. Ieri a Castiglione, in provincia di Catania, i braccianti hanno deciso di scioperare per occupare un'azienda agricola improduttiva. Altre manifestazioni si sono svolte a Grammichele per la coltivazione dell'agrumeto, a Catania per lo sviluppo del settore industriale e a Cataglianoro.

A Brindisi i lavoratori dei settori industriali daranno vita oggi allo sciopero generale di quattro ore. La giornata di lotta vuole essere la risposta al massiccio attacco all'occupazione in atto nell'area della siderurgia.

Il concentramento è stabilito per le 9.30 nel piazzale della Stazione. Il corteo raggiungerà piazza Cairoli dove patterà Luigi Maciò.

Il corteo dei lavoratori del settore tessile — abbigliamento, calzaturificio — si fermerà per otto ore in tutto il Paese. Nella stessa giornata a Roma, al cinema Savoia, si svolgerà un convegno-manifestazione sull'occupazione femminile e le misure urgenti per la difesa dei tre settori.

I lavoratori delle aziende ex Egam di tutta Italia sciopereranno per otto ore il 3 no-

vembre prossimo per protestare contro l'andamento della trattativa tra i sindacati, il governo e i grandi gruppi pubblici (Iri ed Eni), sulla questione dei collocamenti dei fabbricati del gruppo, sciolto alcuni mesi fa dal governo.

La decisione di proclamare l'azione di lotta in tutte le aziende del gruppo è stata presa anche in seguito al giudizio negativo espresso da parte della Federazione CGIL-CISL-AIL, a proclamare la giornata di lotta.

L'obiettivo — ci risponde Bertinotti — è essenzialmente: l'occupazione. Lo sciopero in Piemonte è un significativo momento all'interno di un processo di unificazione del movimento, che troverà sbocco nello sciopero nazionale previsto per il 15 novembre. Le organizzazioni sindacali piemontesi si propongono di indicare nella lotta per l'occupazione il centro dello scontro e di fissare precise rivendicazioni su cui misurare prime priorità, misure indicate, inversioni di tendenza proprio su queste tendenze.

«Una scelta politica, che si propone di consolidare la tenuta del movimento e fornire risposte adeguate a travagli reali, presenti anche tra i lavoratori».

Ma, obiettiamo, non c'è il rischio che uno sciopero per l'occupazione assuma carattere «difensivo» o venga inteso solo come momento di solidarietà con i lavoratori colpiti? Già nel caso degli straordinari al sabato rifiutati alla Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori Montedison minacciati di licenziamento in Piemonte.

«L'attacco scatenato da Montedison è un fatto di estrema gravità — replica Bertinotti — ma è solo il segnale di un'offensiva più generale, che ha come obiettivo l'insorgere del movimento dei lavoratori, che punta da parte della Confindustria ad affermare il «diritto» al licenziamento collettivo di massa. Ed anche la richiesta della Fiat Mirafiori, alcuni giornali hanno scritto che era soltanto un gesto di solidarietà con i 4.500 lavoratori